

Lo esige l'interesse dell'ordine giudiziario, che, secondo me, è anche interesse dello Stato, perchè la magistratura è uno dei pilastri fondamentali dello Stato.

E lo esige l'interesse della nostra Nazione, di questa nostra Italia che mercè l'opera diuturna e materiata di sacrifici del Governo e specialmente del suo capo, si avvia lentamente, faticosamente, ma sicuramente a diventare una fra le più grandi Nazioni, appropatrici della civiltà mondiale del domani, come lo fu per il passato, appropatrice della magnifica civiltà romana, della mirabile civiltà cristiana. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Putzolu. Non essendo presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Marzo.

DI MARZO. Onorevoli colleghi, mi occuperò brevemente del problema della magistratura, intorno al quale oggi tanto si discute. Ma prima di trattare di questo argomento, debbo rivolgere un vivo plauso al Governo per la proposta fatta alla Società delle Nazioni di costituire un istituto con sede in Roma per la unificazione del diritto privato, offrendo a tale scopo la dotazione annua di 1 milione di lire. Io non intendo ora rilevare l'importanza di tale proposta dal punto di vista dell'efficacia che quell'unificazione avrà sui rapporti internazionali di diritto privato. Voglio soltanto ricordare, con orgoglio di italiano, che essa in tanto sarà attuabile, in quanto Roma, come aveva vaticinato il poeta latino, diede a ogni altra terra i diritti. Se Roma non avesse unite in un diritto le genti più diverse, se a questo diritto non avesse dato carattere universale, sì che la conquista giuridica perdurò nei secoli oltre la conquista politica, l'opera designata non sarebbe possibile. Riuscirà e sarà grande e degna, perchè porterà l'impronta del genio di Roma.

Ma l'alta missione, che ha l'Italia nel campo del diritto, mi costringe d'altra parte a notare i gravissimi difetti della nostra legislazione più recente. La medesima materia è molte volte regolata da una congerie di norme, che formano un vero laberinto, nel quale non è facile orientarsi, ovvero da norme, che, sebbene non siano molto numerose, sono fra loro mal connesse; il rigore del linguaggio giuridico non è sempre rispettato, nè la formula legislativa è sempre la più chiara. Io credo che, chiuso fermamente il periodo dei decreti-legge, si potrà, attraverso

il dibattito parlamentare, conseguire, anche da tale punto di vista, un notevole miglioramento della nostra legislazione. Certo è che bisogna renderla più armoniosa e più agile.

E vengo al problema della magistratura. Sarebbe mancanza di sincerità il dire che questo problema sia stato trascurato: è avvenuto anzi il contrario, specialmente nell'ultimo ventennio di attività parlamentare anteriore alla guerra e nel periodo successivo. Si può persino affermare, senza timore di esagerazione, che dallo Zanardelli in poi ogni ministro della giustizia ha assunto il suo ufficio col proposito di apportare all'ordinamento giudiziario mutamenti profondi, ed ha proposto ed attuato nuovi sistemi sia pel reclutamento che per tutto l'indirizzo della carriera.

Ma il risultato è stato in pieno contrasto con le buone intenzioni dei governi, perchè la instabilità di essi e il rapido succedersi dei ministri hanno fatto sì che l'ordinamento si tornasse a modificare prima che l'esperienza ne avesse dimostrato i pregi e i difetti, prima che la pratica avesse additato quali nuovi inconvenienti occorresse eliminare, mentre il disagio della magistratura è andato sempre più accentuandosi per l'incertezza dello stato di fatto che di volta in volta si è creato.

Chi ben conosce quel che in tale campo è avvenuto, sa che in Italia si sono avute tante leggi sull'ordinamento giudiziario quanti sono stati i ministri che si sono succeduti a Palazzo Firenze.

Ma il travaglio interiore della magistratura non sempre è stato compreso. Se nella complessa gerarchia statale i magistrati debbono occupare il primo posto, se essi debbono rimanere al di sopra e al di fuori di ogni competizione partigiana, è necessario che loro sia fatto quel trattamento morale ed economico che corrisponda alla loro altissima funzione, ed è pur necessario che veramente i più degni e i migliori trovino ingresso nell'ordine.

A questo duplice fine deve rivolgere la sua attenzione chi presiede l'Amministrazione della giustizia, e merita lode l'attuale ministro che è stato più fortunato dei suoi predecessori nel tracciare la via per raggiungere l'una e l'altra mèta.

Ma il problema non può dirsi interamente risolto. Ciò deve ammettere l'onorevole Oviglio, che tanto bene conosce le questioni complesse, sia di carattere tecnico che di carattere istituzionale, che si sono dibattute